

Pubblicato il: ottobre 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Technology facilitated gender based violence: when femicide is social

Technology facilitated gender based violence: quando il femminicidio è social

di

Alessandra Altamura

alessandra.altamura@unifg.it

Università degli Studi di Foggia

Abstract:

In 2023, the term femicide was elected “word of the year”, encouraging, even more, reflection on a complex phenomenon (Dawson, Angus & Zecha, 2024; Radford & Russell, 1992; Ulivieri, 2013; 2016). A phenomenon that frequently represents the last act of stories of violence perpetrated and repeated against the female gender and that, often, they see the partner or ex-partner also using the pervasiveness of the network (Lopez, 2023; Pasta, 2021) to gather consensus in condemning/denigrating their partner (or ex). In our country, the Vox Diritti Observatory, through *La Nuova Mappa dell’Intolleranza 7* (2023), reports that, once again, women are in first place among the most affected categories and that hate speech and phenomena such as revenge porn accentuate violent demonstrations and also lead to harmful consequences. In this scenario, the intent of the contribution is to analyze the social dimension of the femicide, starting from real stories (Zizioli, 2023), to identify possible educational routes to propose to the boys and girls of our time.

Keywords: hate speech, femicide, social, stories, gender education.

Abstract:

Nel 2023, il termine femminicidio è stato eletto “parola dell’anno”, incentivando, ancor di più, la riflessione su un fenomeno complesso (Dawson, Angus & Zecha, 2024; Radford & Russell, 1992;

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16407

Ulivieri, 2013; 2016). Fenomeno che rappresenta, frequentemente, l'ultimo atto di storie di violenza perpetrate e reiterate nei confronti del genere femminile e che, spesso, vedono il partner o l'ex partner avvalersi anche della pervasività della rete (Lopez, 2023; Pasta, 2021) per raccogliere consensi nel condannare/denigrare la propria compagna (o ex). Nel nostro Paese, l'Osservatorio Vox Diritti, attraverso *La Nuova Mappa dell'Intolleranza 7* (2023), segnala che, ancora una volta, le donne sono al primo posto tra le categorie più colpite e che l'*hate speech* e fenomeni quali il *revenge porn* accentuano le manifestazioni violente e conducono anche a esiti nefasti. In questo scenario, l'intento del contributo è quello di analizzare la dimensione *social* del femminicidio, a partire da storie (Zizioli, 2023) reali, per individuare possibili itinerari educativi da proporre ai ragazzi e alle ragazze del nostro tempo.

Parole chiave: *hate speech*, femminicidio, social, storie, educazione al genere.

«Era una ragazza [...] in balia di una mano invisibile
che la scuoteva fin nel profondo».

Romina Farace e Luca Ribustini – *Uccisa dal web*

1. Introduzione

L'indagine *Digital 2024* – pubblicata da *We Are Social* in collaborazione con *Meltwater* – restituisce dati significativi rispetto alle modalità attraverso cui ci si rapporta, di anno in anno, al mondo del web. In modo particolare, il report¹ attesta che in Italia, all'inizio del 2024, erano a) circa 51 milioni le persone attive sui social (con una penetrazione di Internet pari all'87,7%), b) quasi 43 milioni (ovvero il 72,8% della popolazione totale) gli utenti dei *social media*, c) 81,55 milioni le connessioni mobili cellulari complessivamente attive (il 138,7% della popolazione totale), d) in espansione (circa un minuto in più) rispetto all'anno precedente il tempo speso quotidianamente sulle diverse piattaforme (Instagram, Facebook, TikTok, WhatsApp, ecc.) e/o a guardare video fruibili online (es. YouTube).

Anche i risultati dell'indagine Eurispes (2023)² sull'utilizzo dei *social network* e delle piattaforme multimediali riferiscono un aumento significativo dell'utilizzo dello *smartphone* a letto, al risveglio o prima di dormire, con il 73,3% degli italiani che ammette di fare uso del dispositivo in queste circostanze (dato in crescita rispetto al 2018, in cui era pari al 59,2%). Persino l'uso a tavola registra un incremento, sia quando si è da soli (dal 58,2% del 2018 al 64,4% del 2023) sia quando si è in compagnia (dal 31,6% del 2018 al 33,9% del 2023). Aumentano, infine, le persone che utilizzano lo *smartphone* quando sono ferme ai semafori (32,7%), alla guida (28%) e mentre camminano (55,1%). Simili dati (i cui numeri sono in costante crescita) dimostrano, in maniera incontrovertibile, quanto *social media* e *social network* siano diventati, ormai, pervasivi e diffusi, impegnando una parte consistente della vita e della quotidianità di ciascuno/a, modificando abitudini e/o rafforzando *habitus* mentali e incidendo, profondamente – proprio per il loro essere onnipresenti – sulla sfera relazionale dell'individuo e sulle sue modalità di tessere relazioni. La smaterializzazione di confini spaziali e temporali, infatti, sebbene, da un lato, agevoli l'"avvicinamento" all'altro/a da sé, dall'altro espone a

¹ Il Report *Digital 2024 – i dati globali: sono 5 miliardi gli utenti sui social media* è disponibile al seguente link: <https://wearesocial.com/it/blog/2024/02/digital-2024-i-dati-globali-5-miliardi-di-utenti-sui-social-media/> [02/08/2024]. Per i dati italiani: <https://wearesocial.com/it/blog/2024/02/digital-2024-i-dati-italiani/> [02/08/2024].

² Eurispes, 35° Rapporto Italia, *Il dovere di avere coraggio*, disponibile in: <https://eurispes.eu/wp-content/uploads/2023/05/sintesi-rapporto-italia-2023.pdf> [02/08/2024].

una serie di fattori di rischio psico-sociali che incidono in maniera significativa, e talvolta determinante, sulla qualità della vita e sul benessere delle persone e, di conseguenza, della comunità più ampia. “Questo [l’abbattimento dei confini], se da un lato ha semplificato e velocizzato le relazioni umane, dall’altro ha favorito il brulicare inarrestabile di nuove categorie di illeciti. [...]. Cosicché, parallelamente all’uso consapevole e intelligente della rete, si è sviluppato un uso distorto e improprio, [...] pericoloso” (Vento, 2022, p. 127). Di questo uso *distorto, improprio e pericoloso* sono artefici proprio coloro che crescono immersi nelle nuove tecnologie: bambini/e e adolescenti *nativi digitali* (Prensky, 2001), vittime, inconsapevoli, di un serio equivoco. Si è portati a pensare, infatti, che, in quanto “madrelingua” (Di Bari, 2023) nell’utilizzo della tecnologia, i nuovi nati non necessitino di alfabetizzazione digitale e, dunque, di azioni di accompagnamento a un utilizzo responsabile dei *social*, che, invece, richiede l’acquisizione di competenze specifiche e la promozione di una cultura rispettosa dell’alterità e delle differenze (Lopez, 2018).

2. *Hate speech* e genere: l’odio online verso le donne

La mancanza di competenze specifiche, di un’etica del rispetto e la falsa credenza secondo cui *virtuale non è reale* (Floridi, 2017; Pasta, 2021) incidono negativamente sulle relazioni – nel caso specifico su quelle intergenere – e contribuiscono a diffondere innumerevoli forme di violenza contro le donne. Nell’ultimo decennio è aumentata notevolmente, a livello nazionale e internazionale (Bailey, Henry, Flynn, 2021; De Vido, 2022; EIGE, 2022; UNFPA, 2021), l’attenzione pubblica nei confronti di una delle molteplici forme di violenza connotata in chiave di genere. Si fa riferimento, nel caso specifico, alla *technology facilitated gender based violence*.

According to the Institute of Development Studies, between 16-58 [%] of women have experienced technology-facilitated gender-based violence. The Economist Intelligence Unit found that 38 [%] of women have had personal experiences of online violence, and 85 [%] of women who spend time online have witnessed digital violence against other women. The most common forms of violence reported were misinformation and defamation (67 [%]), cyber harassment (66 [%]), hate speech (65 [%]), impersonation (63 [%]), hacking and stalking (63 [%]), astroturfing (a coordinated effort to concurrently share damaging content across platforms, 58 [%]), video and image-based abuse (57 [%]), doxing (55 [%]), violent threats (52 [%]), and unwanted images or sexually explicit content (43 [%])³.

La Rete, sempre più spesso, si configura come luogo in cui si verificano episodi di violenza e abuso ai danni di donne e ragazze (Terre des Hommes Italia, 2023), colpite in maniera sproporzionata rispetto a uomini e ragazzi. La settima edizione della Mappa dell’Intolleranza⁴ – che restituisce un’istantanea dei flussi d’odio via *social* – conferma il dato in questione: le donne sono i bersagli “privilegiati” di atti di violenza verbale e fisica. E fa emergere anche un altro elemento meritevole di attenzione: per il settimo anno consecutivo il genere femminile svetta quale categoria più odiata su Twitter; un primato infelice che si accompagna all’innalzamento dei picchi di odio in concomitanza

³ *FAQs: Trolling, stalking, doxing and other forms of violence against women in the digital age*, disponibile in: <https://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/faqs/tech-facilitated-gender-based-violence> [05/08/2024].

⁴ Realizzata da Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti e disponibile ai seguenti link <https://www.retecontrolodio.org/cmswp/wp-content/uploads/2023/01/Mappa-dellIntolleranza-7.pdf> e <http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-7/> [05/08/2024].

con la diffusione di notizie di femmicidi, segno evidente del rapporto sempre più stretto tra lo sciamè d'odio online e la violenza agita⁵ e del confine, ancora più labile, tra vita *online* e *offline*. “Il filtro della virtualità, in pratica, – scrive efficacemente La Torre (2024) – da un lato [...] dà la falsa impressione che ciò che viene detto o fatto online sia meno concreto e quindi meno grave, e dall'altro [...] spinge a ritenere che le persone con cui ci [si interfaccia] in rete non siano esseri in carne e ossa ma semplici figure, deumanizzate” (p. 69). Così, i commenti, i *tweet*, i post, i messaggi *in direct* – già di per sé pervasivi perché capaci di arginare qualsiasi barriera – divengono feroci e alimentano l'*hate speech* che diventa, contro le donne (vero e proprio *target group*), virale. Quando si parla di *hate speech* ci si riferisce alla pratica del fomentare o incoraggiare, in qualsiasi forma, la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo, nonché il fatto di sottoporre a soprusi, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce una persona o un gruppo sulla base di una caratteristica o di uno stato personale⁶. Nel caso specifico, in base al sesso e al genere. I discorsi d'odio contro le donne si diffondono a macchia d'olio attraverso i *social media/network*, le app di messaggistica, i grandi *providers* tecnologici, che fungono da casse di risonanza di precisi modelli culturali e che testimoniano come anche gli ambienti digitali non siano neutri rispetto al genere ma che, al contrario, riproducano stereotipi e sistemi di relazioni (di potere e asimmetriche) presenti all'interno della società. Le ingiurie digitali contro le donne, infatti, sono sessiste e misogine e trovano il loro *humus* nel patriarcato – e nella mentalità da esso discendente – che non accetta, in alcun modo, l'autonomia femminile.

Sono le relazioni di potere fra donne e uomini, entro un sistema gerarchico storicamente resistente, che vede gli uomini in posizione di dominanza e le donne in posizione di sudditanza, a costituire il terreno fertile su cui crescono rigogliose le molteplici forme in cui si esprime la violenza verbale contro le donne: *victim-blaming* (colpevolizzazione della vittima), *re-victimisation* (ri-vittimizzazione), *slut-shaming* (denigrazione a sfondo sessuale), *body-shaming* (ridicolizzazione del corpo) e *revenge porn* (pornografia usata per vendetta), fino alle minacce di morte, stupro o violenza. Tutti epifenomeni di una cultura preservata da un linguaggio di vecchi e nuovi media che faticano a farsi specchio di identità, ruoli e relazioni di genere in mutamento (Azzalini, 2020, p. 49).

Oltre a quanto detto, proprio per l'imponente visibilità e pervasività, tali discorsi sono potenzialmente forieri di emozioni e reazioni che potrebbero avere delle conseguenze più o meno gravi ed evidenti sulle destinatarie. Conseguenze che, frequentemente – come attestano diversi e recenti casi di cronaca – diventano nefaste, soprattutto a causa del fenomeno delle *echo chambers*, o camere dell'eco, “stimolate dall'introduzione di algoritmi da parte dei social network, che tendono a farci vedere messaggi, notizie e commenti verso i quali abbiamo mostrato interesse. E a metterci in contatto con persone che postano contenuti simili ai nostri. L'eco quindi si diffonde e il complesso di credenze di chi si trova in una specifica *echo chamber* viene amplificato e rafforzato dal consenso della comunità che lo circonda” (Brena, 2021, p. 75). Basta un *click* e l'*hate speech* si diffonde, attraversando confini, servendosi di parole che feriscono (Loiodice, 2019) e irrobustendo stereotipi privi di qualsiasi

⁵ Mappa dell'Intolleranza 7: misoginia, <http://www.voxdiritti.it/mappa-dellintolleranza-7-misoginia/> [05/08/2024].

⁶ Raccomandazione di politica generale n. 15 dell'ECRI relativa alla lotta contro il discorso dell'odio adottata l'8 dicembre 2015, <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-15-on-combating-hate-speech-ital/16808b5b04> [05/08/2024].

fondamento.

3. Storie reali di violenza digitale: la dimensione social del femminicidio

Nel contesto delle pratiche d'odio agite online e della *technology facilitated gender based violence*, l'*hate speech* rappresenta soltanto una delle molteplici manifestazioni della *cyber* violenza. Occorre tener conto anche di un altro fenomeno, su cui i discorsi d'odio, spesso, incidono in maniera determinante: il (meglio noto) *revenge porn*⁷ o, più adeguatamente, condivisione non consensuale (e abuso) di materiale intimo o sessualmente esplicito (foto e video), diffuso tra i giovanissimi e correlato, sovente, a forme estreme e particolarmente violente di *cyberbullismo*.

L'immersione nel mondo digitale – si diceva in apertura – ha rivoluzionato la quotidianità di ciascuno/a, mostrando i suoi effetti su tutte le dimensioni dell'esistenza, da quella pubblica a quella privata e, dunque, sulle relazioni che intratteniamo e costruiamo nei diversi ambiti. “La rete ha cambiato i modi con cui interagiamo tra noi [...]. Se prima ci si telefonava dalle cabine o dal fisso di casa [...], oggi basta una videochiamata su Skype [...] per vedersi e sentirsi anche se si è in parti opposte del globo. Se prima ci si dava appuntamento o ci si avvicinava nei locali, oggi [si utilizzano] app come Tinder o [si seminano] like ‘tattici’ sui canali social” (La Torre, 2024, pp. 76-77). Tutto è diventato istantaneo e anche l'approccio alla sessualità e l'esercizio della stessa – mediati dai *social media* e *network* – sono andati incontro a un mutamento repentino, che (evidentemente) non ha lasciato il tempo “giusto” per educare ed educarsi ad un utilizzo consapevole dei *devices*. Basti pensare alla diffusione e alla deriva *sexting*⁸. La condivisione di contenuti a sfondo sessuale tra due persone che hanno una relazione – come attesta l'ultimo Report della Polizia Postale (2023)⁹ – anziché rimanere relegata alla sfera intima del rapporto tra partner consenzienti, può accadere che venga utilizzata come arma – potente e pericolosa – contro le donne (Santerini, 2021a; 2021b). E così, di pari passo alla propagazione di pratiche di questo tipo, hanno fatto la loro comparsa numerosi illeciti – veri e propri crimini – ad essa correlati e hanno cominciato ad emergere le prime forme di abuso che “sfruttano” la pervasività e la viralità della Rete. Tra queste il *revenge porn*. Dietro al fenomeno in questione, che vede la diffusione, da parte di un uomo, di immagini e video in cui una ragazza/donna – generalmente l'ex compagna – è ritratta in pose e atteggiamenti intimi, vi è la cultura patriarcale del possesso e un'educazione alla virilità distorta che porta a concepire il genere femminile come mero oggetto di cui disporre *ab libitum*. È sulla base di questa eredità culturale, trasmessa in linea intergenerazionale, che la donna che lascia, che sceglie per sé un'altra vita o che inizia ad esercitare il diritto all'autodeterminazione – e che, dunque, si sottrae a determinate pratiche – deve essere punita. E se ci chiediamo perché questa – l'esposizione della parte di sé più intima – sia reputata dall'uomo come la forma punitiva maggiormente idonea, la risposta non sarà difficile da elaborare.

⁷ Sebbene l'utilizzo della locuzione in questione sia ormai ampiamente diffusa, è bene precisare che già da diverso tempo, numerosi studiosi hanno invitato ad abbandonarla poiché, per molteplici aspetti – in primis quello della vendetta – risulta fuorviante (Florio, 2022; Henry, Powell, & Flynn, 2017; Magaldi, Sales & Paul, 2020; McGlynn & Rackley, 2016; Vagnoli, 2021).

⁸ “Il termine [...] deriva dall'inglese ed è composto da due parole, ‘sex’ e ‘texting’ (cioè ‘sesso’ e ‘messaggiare’). Con queste parole si intende generalmente lo scambio di messaggi, audio, immagini o video – specialmente attraverso smartphone o chat di social network – a sfondo sessuale o sessualmente espliciti, comprese immagini di nudi o seminudi. [...] fenomeno [che] si è molto diffuso negli ultimi anni, anche tra i minori” (Save the Children, 2024).

⁹ Resoconto attività 2023 della Polizia Postale e delle Comunicazioni e dei Centri Operativi Sicurezza Cibernetica, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-01/report_2023_polizia_postale_e_delle_comunicazioni.pdf [10/08/2024].

Chi la mette in atto, infatti, immagina molto bene cosa accadrà da quel momento in poi, quali conseguenze quella persona subirà dopo la pubblicazione di determinati contenuti sensibili.

Sarà subissata di commenti di odio e denigrazione [*hate speech*], di messaggi e richieste di contatto da parte di sconosciuti [...], sarà vista e accreditata come una “poco di buono” da colleghi, conoscenti, in alcuni casi persino da amici e familiari. Subirà una vera e propria persecuzione da cui [sarà] impossibile uscire, un’onta che è molto improbabile riuscire a cancellare perché tutto ciò che finisce in rete ci resta per sempre. Condividendo quel tipo di materiale, l’aggressore agisce allo scopo di “rovinare” la vittima, distruggerne la reputazione (La Torre, 2024, p. 78).

Quella vita viene esposta – come scrive efficacemente Han Byung-Chul (2023) – a un pubblico che cannibalizza l’intimità e la privacy, a una gogna mediatica senza confini, di portata mondiale. Basta un *click*, pochissimi secondi. In un’epoca in cui l’identità digitale conta tanto quanto quella reale, l’uomo – per “vendetta”, come se la donna avesse una colpa – distrugge anzitutto l’identità digitale, andando a compiere dei femminicidi virtuali (che diventano di massa) che possono tradursi in un suicidio reale del bersaglio, e dunque nell’annientamento dell’identità reale della vittima. “Ciò che uccide qui non è il suicidio in sé, ma tutte le componenti che hanno portato al suicidio [...]” (Chiarei, 2019, p. 365). Ecco perché è importante non trascurare la dimensione *social* del femminicidio. Ciò che accade *online*, nel mondo cosiddetto virtuale, ha delle ripercussioni reali. Il disimpegno morale agito online – di cui si è autori/autrici e spettatori/spettatrici – consente di fare del male continuando a vivere bene (Bandura, 2015). Ovvero, l’*agency morale* – che, generalmente, censura condotte inumane e promuove comportamenti compassionevoli e autoriflessivi – viene alterata e il proprio ruolo agentico viene offuscato spostando la responsabilità altrove. Anche le condotte maggiormente lesive della dignità dell’altro/a vengono, in tal modo, legittimate consentendo a chi mette in atto simili azioni di mantenere un senso di integrità accettabile e, contestualmente, di annientare la vittima. È questa la tendenza, *social*-mente pericolosa, che deve essere necessariamente e maggiormente attenzionata, dalle istituzioni *in primis*, per le sue derive deresponsabilizzanti e anestetizzanti. A dimostrazione di quanto sin qui discusso, alcune storie di cronaca, reali, possono essere utilizzate come espedienti per riflettere criticamente sul rapporto tra *hate speech*, violenza digitale (connotata in chiave di genere) e femminicidio.

3.1. Carolina e Tiziana¹⁰: di *social*, oggi, si muore

Sono le tre di notte del 5 gennaio 2013 e i carabinieri di Novara hanno appena rinvenuto, riverso per terra, il corpo di una ragazza. Si chiama Carolina Picchio, è appena adolescente: ha solo 14 anni. Da qualche giorno era diventato virale un video – girato da alcuni suoi coetanei, altri adolescenti tra i 13 e i 15 anni – che la mostrava semi-svenuta sul pavimento di un’abitazione. Era andata ad una festa e, dopo qualche bicchiere di Vodka, si era sentita male. Recatasi in bagno, fu seguita da alcuni ragazzi e quello che succederà, di lì a poco, segnerà, in maniera indelebile, la sua esistenza. In preda ad uno stato di incoscienza, viene derisa e umiliata. Chi l’ha seguita inizia a rivolgerle richieste esplicite e a imitare, con il suo corpo, atti sessuali, per circa due minuti (tale è la durata del video). Nonostante ci

¹⁰ La scelta di soffermarsi su queste due storie – che purtroppo non sono le uniche – è motivata da alcune ragioni fondamentali: Carolina Picchio è la prima vittima di cyberbullismo riconosciuta in Italia; il caso di Tiziana Cantone destò l’attenzione della penisola sul fenomeno dell’abuso sessuale per immagini. Entrambi i casi hanno inciso in maniera significativa sulla legislazione italiana, anche se ancora tanta strada c’è da fare.

si fosse resi conto del malessere della ragazza – tanto da decidere di allertare il padre –, quel contenuto, dopo qualche ora, viene inviato – dagli stessi “amici” – in un gruppo WhatsApp e, in pochissimo tempo, diventa virale. La sua pagina Facebook inizia ad essere popolata da insulti e commenti denigratori che Carolina non riesce a gestire: aumentano vertiginosamente e diventa (praticamente) impossibile eliminare tutto. Non riesce più a dormire, non vuole andare a scuola, non riesce a confidarsi con nessuno. Viene isolata e si isola. Fino a quella notte, quando affida a carta e penna le sue ultime parole: “Perché questo? [...]. Le parole fanno più male delle botte. [...]. Ma io mi chiedo, a voi non fanno male? Siete così insensibili?”. Parole d’odio, quelle rivolte a Carolina, che l’hanno portata a compiere un gesto irreversibile e che hanno continuato a fluire in Rete anche dopo il suo lancio nel vuoto, dopo aver messo fine alla sua vita. “Finalmente è morta, quella [...]” ha scritto qualcuno¹¹.

È il 13 settembre 2016 e Tiziana, 33 anni, viene ritrovata nella tavernetta della sua abitazione, a Mugnano (Napoli), con una corda applicata intorno al collo, ormai priva di vita. Abbandonata dal padre, fragile dal punto di vista emotivo, nel 2014 incontra il suo aguzzino e viene, gradualmente, privata della sua libertà, della sua dignità. È una sera di maggio del 2015 quando Tiziana comunica alla mamma quanto accaduto: in Rete è stato diffuso un suo video intimo, un video in cui il suo volto è riconoscibile. Quel video – che non rimarrà l’unico – non solo circolava, ma aveva acquisito, in pochissimo tempo, una notevole risonanza ed era, ormai, ovunque. Tiziana perde completamente il controllo di quanto stava accadendo. Si scoprirà, successivamente, che a condividere quel filmato – che aveva una destinazione intima – fu proprio quello che, all’epoca, si definiva il compagno di Tiziana. “[...] la diffusione virale dei video era ormai di portata planetaria. In tutto il mondo, in tutte le lingue possibili e immaginabili si condividevano quei [...] video e sui media si commentavano gli sviluppi della vicenda. Una gogna mediatica in piena regola che aveva raggiunto ogni parte del globo” (Farace & Ribustini, 2019, p. 38). Parodie, meme, canzoni, interviste alle persone per chiedere loro cosa pensassero di Tiziana Cantone; e poi la vendita, su negozi online, di magliette, cover per cellulari e gadgets di ogni genere con la scritta “*Bravoh*”¹². Tiziana, derisa, umiliata, minacciata di morte pubblicamente – *online* e *offline* – non vuole più uscire da sola. Nonostante tutto, prova a reagire. Denuncia l’accaduto, a più riprese e con molteplici integrazioni, chiede di cambiare cognome, lascia il compagno. Ma, per lei, i tempi della giustizia sono lenti e la rimozione dei contenuti divulgati risulta impossibile (sono stati condivisi e scaricati troppe volte, le dicono). Inoltre, le istanze di Tiziana vengono accolte solo parzialmente (è addirittura condannata a un risarcimento nei confronti di alcuni media) e, alla fine, anche l’avvocata che sino a quel momento l’aveva assistita decide di non seguire più il caso. È questo l’ultimo gesto che farà sprofondare Tiziana nell’abisso.

Carolina e Tiziana – sebbene abbiano età e storie radicalmente differenti – sono state entrambe vittime di *violenza digitale*, esposte e umiliate pubblicamente perché donne e perché donne ritratte in atteggiamenti ritenuti inaccettabili – dalla società patriarcale – per una ragazza/donna “per bene”. Espropriate della propria intimità, sono state deumanizzate (Volpato, 2011), ridotte a meri oggetti di scherno e di soddisfazione di desideri di possesso. Ricucire quella trama emotiva lacerata dagli eventi,

¹¹ Cfr, *Morire di cyberbullismo. La storia di Carolina*, disponibile in: <https://michelesantoro.it/2015/05/morire-di-cyberbullismo-la-storia-di-carolina/> [07/08/2024].

¹² Frase ripresa da uno dei video pubblicati e fatta riecheggiare ovunque e in ogni modo. Viene prodotta anche una canzone, con relativo video, che, ancora una volta, utilizza, in maniera impropria e non consensuale, la voce e le immagini di Tiziana. Il brano, nonostante la tragedia, è stato censurato e rimosso soltanto qualche anno dopo.

riaffacciarsi al mondo e ricominciare a vivere la propria quotidianità ordinaria, erano diventate, per entrambe, opzioni non contemplabili. Nulla avrebbe avuto più senso; nessuno avrebbe più restituito quella dignità che, a causa di un vorticoso tam-tam e di *click* istantanei e poco ragionati, era stata loro sottratta senza possibilità di appello. Entrambe hanno posto autonomamente fine alla propria vita corporea perché disprezzata e condannata. Ma l'annientamento dell'identità, del proprio sé, si è consumato lentamente, giorno dopo giorno, attraverso i commenti denigratori diffusi ovunque – in Rete e non – a causa di un vuoto emotivo e legislativo¹³ che ne è stata la causa. È evidente che la dimensione *social* ha inciso irrimediabilmente sulla scelta delle due giovani donne. Il padre di Carolina Picchio – oggi attivamente impegnato in azioni di contrasto al *cyberbullismo* – in più di un'occasione, incontrando ragazzi e ragazze, ha dichiarato che Carolina è stata “uccisa da 2.600 like, insulti e volgarità vomitati dal mondo anonimo della rete”. Romina Farace e Luca Ribustini (2019) – raccogliendo la testimonianza della mamma di Tiziana Cantone, Maria Teresa Giglio – sostengono che la trentatreenne sia stata “uccisa dal web”, da tutti coloro che “protetti dall'anonimato di una tastiera hanno messo alla gogna una giovane donna colpevole, a loro dire, del gravissimo reato di vivere una sessualità priva di inibizioni. Le mani di ciascuno di loro hanno contribuito a stringere il nodo di quel foulard” (Ghiglione & Isoppo, 2023, p. 66). L'utilizzo inappropriato dei *social media*, dei *social network* e della Rete ha creato il terreno per un abuso di dimensioni abnormi che, a sua volta, ha sfruttato la mancanza di consapevolezza di chi commentava, condivideva, scaricava e/o inoltrava. Sì, perché l'errore – argomenta La Torre (2024) – “è pensare che tutte queste persone [...] che hanno condiviso i post e interagito sui social, fossero mostri, esseri malvagi del tutto consapevoli del dolore che stavano infliggendo, mentre in realtà la maggior parte della gente che ha partecipato a quella gogna finita in tragedia non si è minimamente accorta di cosa stesse facendo, del danno che stesse causando” (p. 79). È da qui, allora, che è necessario ripartire. In un'epoca in cui il femminicidio, sempre di più, si configura come fenomeno complesso e dalle innumerevoli sfaccettature (Dawson, Angus & Zecha, 2024; Radford & Russell, 1992; Ulivieri, 2013; 2016), occorre progettare possibili itinerari educativi da proporre ai ragazzi e alle ragazze del nostro tempo, volti a promuovere educazione alle differenze, consapevolezza digitale e una salda cultura del rispetto.

4. Un PCTO per prevenire la violenza digitale di genere

In relazione a quanto sin qui argomentato, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia – e, nello specifico, il Centro Studi Infanzia e Famiglia¹⁴ – ha avvertito l'esigenza di progettare e implementare un *percorso per le competenze trasversali e per l'orientamento* specifico. Si tratta del PCTO “Im-pari-amo le differenze”, teso a far acquisire conoscenze teoriche sull'educazione al genere e all'affettività e a sviluppare competenze metodologiche e relazionali necessarie ad attivare, nei contesti educativi e di istruzione – in qualità di professioniste/i – percorsi orientati alla coltivazione e alla valorizzazione del pensiero problematizzante (Bertin, 1968; 1977), connotato da apertura e pluralità, capace di prevenire e di contrastare la violenza di genere nelle sue molteplici e mutevoli forme, prevedendo anche un approfondimento sulle implicazioni dell'utilizzo e

¹³ “La violenza online e la violenza digitale di genere, a oggi, non sono oggetto di uno specifico reato in Italia. [...]. I dati disponibili sulla violenza online evidenziano quanto sia necessario un intervento normativo a 360 gradi, che deve agire di pari passo a interventi educativi e di prevenzione” (Actionaid, 2023).

¹⁴ Le componenti del Centro che hanno contribuito, oltre alla scrivente, alla realizzazione del PCTO in questione sono: Rossella Caso, Angelica Disalvo e Angelica Padalino con il coordinamento scientifico della prof.ssa Anna Grazia Lopez.

sull'incidenza dei *social media*, dei *social network* e della Rete sulla formazione delle identità e delle relazioni intergenerare.

Il percorso, della durata complessiva di 25 ore e articolato in quattro moduli, è attivo dall'a.a. 2021-2022 e ha intercettato, sino all'a.a. 2023-2024, 20 classi – di diversi istituti e licei di Foggia e provincia – e circa 500 ragazze e ragazzi.

Tutte le attività del percorso sono state progettate e proposte al fine di a) far acquisire conoscenze e competenze specifiche sui temi oggetto del PCTO¹⁵, b) promuovere la riflessività e l'esercizio del pensiero critico in ciascuno/a, c) formare al pensiero complesso. Quelle presentate in questa sede – seppur brevemente – sono:

- 1) “Im-pari-amo” le differenze. Come ti racconto le relazioni tra i generi;
- 2) La letteratura racconta: tra reportage e fiction;
- 3) “Se l'immagine di me mi rispecchia”: il mio sé digitale;
- 4) “Se l'immagine di me mi rispecchia”: il mio sé narrativo.

1) “*Im-pari-amo*” le differenze. Come ti racconto le relazioni tra i generi. Ai/alle partecipanti viene richiesto di individuare dei prodotti culturali (canzoni, poesie, video, stralci di romanzo, opere artistiche, estratti di film...) per *mettere in forma* la loro idea di relazione intergenerare. Una volta individuato, quello stesso prodotto viene condiviso e discusso con tutti/e. I ragazzi e le ragazze coinvolti/e si confrontano sui prodotti da loro individuati, sulle motivazioni che hanno condotto a quella scelta e su quanto determinate rappresentazioni – in cui si sono imbattute/i durante le ricerche – siano cariche di stereotipi, resi sia in forma esplicita che implicita (immagini o frasi cosiddette “spia”). Iniziano, dunque, a scandagliare l'immaginario collettivo che tende a legittimarli e a riflettere sui condizionamenti che ne derivano. Si innesca, in questo modo, quell'azione di svelamento e di lettura critica del mondo – di matrice freiriana – che raccoglie la sfida a sapersi difendere dalle insidie veicolate subdolamente dalla cultura e dai mezzi di comunicazione di massa. Alle riflessioni e suggestioni emerse segue una parte teorica volta a ricomporre il quadro concettuale di riferimento. Ci si sofferma, in modo particolare, su quanto la presenza pervasiva di stereotipi e la mancanza di un'educazione alle differenze incidano in maniera determinante sulla diffusione della violenza di genere o, meglio, delle violenze, al plurale.

2) *La letteratura racconta: tra reportage e fiction*. Il dispositivo narrativo viene ad essere utilizzato per il suo potere tras-formativo. “[...] il conoscere storie, contribuis[ce] ad avviare processi che formano e trasformano non solo gli individui, ma anche le comunità [...]” (Zizioli, 2023, p. 307). Alla luce delle riflessioni emerse nelle fasi precedenti del percorso, viene introdotto il tema della *technology facilitated gender based violence* e dei suoi effetti (talvolta e sempre più spesso) nefasti, soprattutto tra adolescenti. Viene mostrato, dunque, il video *Mai più un banco vuoto*¹⁶ – cui fa seguito, generalmente, un silenzio assordante – e, in un secondo momento, vengono letti insieme ai ragazzi e alle ragazze il brano *Il balcone* (Ferrara & Mittino, 2014) e alcuni stralci del libro *Uccisa dal web* (Farace & Ribustini, 2019). Le narrazioni scelte e condivise intendono smuovere le coscienze e far nascere precisi interrogativi: io ho contribuito, forse inconsapevolmente, ad azioni di questo genere?

¹⁵ Con un affondo specifico sulla figura dell'educatore socio-pedagogico e su come questa figura possa operare per contrastare e prevenire la violenza di genere nelle sue molteplici manifestazioni.

¹⁶ Disponibile su YouTube al link <https://www.youtube.com/watch?v=RX2waGQITOs> [07/08/2024].

Come impiego i social network? Le storie narrate e mostrate, infatti, si configurano come atto contemplativo (Ulivieri Stiozzi, 1998/2012), promuovono la riflessione e invitano a ripensare le pratiche agite. Soprattutto, tendono a far emergere inedite consapevolezze rispetto al proprio *modus agendi* e a prospettare un cambiamento.

3) e 4) “Se l’immagine di me mi rispecchia”: il mio sé digitale e “Se l’immagine di me mi rispecchia”: il mio sé narrativo. Le ultime due attività proposte sono strettamente interrelate. A partire dalla constatazione secondo cui i nuovi media digitali hanno moltiplicato le identità, le appartenenze e gli spazi di socialità, smorzando i confini netti e distribuendo l’identità di genere tra spazi e possibilità differenti e molteplici (Fantone, 2010), viene chiesto ai/alle partecipanti di elaborare un breve video che racconti chi siano sui *social*, l’utilizzo della propria identità digitale e le azioni realizzate attraverso essa. Il lavoro richiesto per la creazione del prodotto ha lo scopo di incoraggiare il pensiero critico e autoriflessivo. Successivamente ciascuno/a è chiamato/a a produrre una narrazione autobiografica – nella forma della pagina di diario – attraverso cui potersi raccontare. Rispetto alla prima, questa attività risulta essere (sempre) maggiormente complessa perché richiede un lavoro di introspezione, ovvero la disponibilità a *guardarsi dentro per lasciarsi emergere*¹⁷ e acquisire una migliore consapevolezza della propria identità. La fase finale, infine, prevede per ciascuno/a la possibilità di mettere a confronto i due racconti per far affiorare punti di contatto o – più frequentemente – di distanziamento tra i due sé oggetto di riflessione.

5. Conclusioni

L’urgenza, avvertita e improcrastinabile, è quella di promuovere – sempre prima negli itinerari educativi rivolti alle giovani generazioni – momenti di riflessione sui propri modelli di riferimento e sulle proprie azioni con l’obiettivo precipuo di educare a nuove relazioni intergenerare e di prevenire l’insorgere di condotte violente. Il percorso proposto è stato particolarmente apprezzato, non solo dai/dalle docenti scolastici con funzione di tutor, ma anche dagli/dalle stessi/e ragazze, come emerge dai questionari di gradimento e da alcuni commenti condivisi al termine del percorso:

[...] credo che queste ore di PCTO [per i temi affrontati] siano state le migliori svolte;

[q]uesti due giorni di PCTO sono stati estremamente formativi e stimolanti. Abbiamo avuto l’opportunità di lavorare in team, sviluppare competenze tecniche e creative, e riflettere su un tema di grande attualità come quello della violenza tramite *social media*. [...] le discussioni e i feedback ricevuti ci hanno aiutato a vedere le cose da prospettive diverse, arricchendo la nostra comprensione del fenomeno dei *social media*. In definitiva, questa esperienza di PCTO si è rivelata un’occasione preziosa per imparare e crescere, sia come individui che come parte di una comunità [più ampia];

[a]bbiamo imparato a guardare oltre le apparenze e a considerare le implicazioni sociali delle nostre parole e azioni. [...] tendiamo a usare i *social* da “bendati”, senza sapere a cosa andiamo incontro soprattutto se non siamo attenti a salvaguardare la nostra privacy, che, come leggiamo dalle notizie, è stata strappata via ai meno fortunati. [...] considero questi due giorni di PCTO una mattonella importante per la mia formazione [...], grazie alle attività svolte in questi [...] giorni sono riuscito a focalizzare meglio il mio spirito critico su determinati argomenti, oltre ad essere riuscito a capire quanto sia importante essere consapevoli delle proprie azioni,

¹⁷ In questo caso, nel totale rispetto della privacy di ciascuno, non viene richiesto di rendere pubblico quanto narrato. Condivide soltanto chi lo desidera.

specialmente oggi giorno, nel mondo dei *social*.

Testimonianze importanti queste, che infondono coraggio, rincuorano e fanno credere, ancora una volta, nel potere tras-formativo dell'educazione autentica. Considerazioni che “ci coinvolgono a difendere l'umano, a impegnarci nei processi della formazione come processi di permanente trasformazione migliorativa [...]” (Cambi & Pinto Minerva, 2023, p. 65). Tragedie come quelle di Carolina e Tiziana hanno effetti irreversibili: non si può tornare indietro e restituire loro dignità, speranze o desideri di futuro. Ma non devono essere dimenticate. Anzi, devono essere utilizzate come punti di partenza per colmare vuoti educativi, emotivi e legislativi che attanagliano la società contemporanea. Possono essere potenzialmente capaci di promuovere azioni trasformative e un'adeguata *agency morale*, segnata dal rispetto per l'alterità e per la differenza dell'alterità. Soprattutto devono far riflettere sull'utilizzo consapevole e responsabile delle parole perché le parole sono importanti e, in Rete (a causa anche dell'*hate speech*), divengono, sovente, potenti strumenti di oppressione e/o di negazione dell'altro/a da sé. “Abbiamo il dovere – scrive Claudia Bianchi (2021) – di sorvegliare le nostre azioni, ma anche le nostre parole; e il dovere, più insidioso, di esaminare criticamente e contrastare azioni e parole di altri” (p. 135). Ancor di più se si tratta di parole d'odio.

Riferimenti bibliografici:

- Azzalini, M. (2020), *Identità e relazioni di genere tra vecchi e nuovi media*. In Amnesty International Italia, *Barometro dell'odio – sessismo da tastiera*. Disponibile in: <https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2020/03/15212126/Amnesty-Barometro-odio-aprile-2020.pdf> [05/08/2024].
- Bailey, J., Henry, N., Flynn, A. (2021). *Technology-Facilitated Violence and Abuse: International Perspectives and Experiences*. In J. Bailey, A. Flynn, N. Henry (eds.), *The Emerald International Handbook of Technology-Facilitated Violence and Abuse*, Bingley, Bingley: Emerald Publishing Limited, pp. 1-17.
- Bandura, A. (2015). *Moral Disengagement: How People Do Harm and Live with Themselves*. New York: Worth Publishers.
- Beckman, E.M., & Flora, M.G.P. (2021). Non-consensual pornography: a new form of technology facilitated sexual violence. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV(4), 317-328. <https://doi.org/10.7347/RIC-042021-p317>
- Bertin, G.M. (1968). *Educazione alla ragione*, Roma: Armando.
- Bertin, G.M. (1977). *Nietzsche: l'inattuale, l'idea pedagogica*, Firenze: La Nuova Italia.
- Bianchi, C. (2021). *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Bari-Roma: Laterza.
- Brena, S. (2021). Mappa dell'Intolleranza, così le donne sono da sempre nel mirino. In S. Pasta & M. Santerini (2021), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 68-78), Milano: FrancoAngeli.
- Cambi F., & Pinto Minerva, F. (2023). *Governare l'età della tecnica. Il ruolo chiave della formazione*. Milano-Udine: Mimesis.
- Castellanos, M., Wettstein, A., Wachs, S., Kansok-Dusche, J., Ballaschk, C., Krause, N., & Bilz, L. (2023). Hate speech in Adolescents: A Binational Study on Prevalence and Demographic Differences. *Frontiers in Education*, 8.
- Chiarei, A. (2019). Revenge porn: nuove tecnologie, nuove violenze? In F. Dello Preite (a cura di), *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione* (pp. 355-368). Lecce: Pensa MultiMedia.

- Dawson, M., Angus, H., & Zecha, A. (2024). Identifying femicide using the United Nations statistical framework: Exploring the feasibility of sex/gender-related motives and indicators to inform prevention. *International Sociology*, 39(3), 309-331.
- Dawson, M., & Mobayed Vega, S. (2023b) (eds). *The Routledge International Handbook of Femicide and Feminicide*. London: Routledge.
- Dawson, M., Zecha, A., & Angus, H. (2023). *Callitfemicide: Understanding Sex/Gender-Based Killings of Women and Girls 2018-2022*. Guelph, ON, Canada: Centre for the Study of Social and Legal Responses to Violence.
- De Vido, S. (2022). Il Contrasto del discorso d'odio contro le donne in Europa: la necessità di un'azione a livello UE. In B.G. Bello & L. Scudieri (a cura di), *L'odio online: forme prevenzione e contrasto* (pp. 107-122), Torino: Giappichelli.
- Di Bari, C. (2023). *I nativi digitali non esistono. Educare a un uso consapevole, creativo e responsabile dei media digitali*. Roma: Uppa edizioni.
- European Institute for Gender Equality (EIGE) (2022). *Combating Cyber Violence against Women and Girls*, <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/combating-cyber-violence-against-women-and-girls> [10/08/2024].
- Fairbairn, J., Boyd, C., Jiwani, Y., et al. (2023). Changing media representations of femicide as primary prevention. In M. Dawson & S. Mobayed Vega (eds.), *The Routledge International Handbook of Femicide and Feminicide* (pp. 554-564). London: Routledge.
- Fantone, L. (2010). Dis-connettere i generi, connettere i saperi tra pari. Le tecnologie dell'informazione come strumenti per "giocare" con il genere. In C. Gamberi, M.A. Maio & G. Selmi (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità* (pp. 83-97). Roma: Carocci.
- Farace, R., & Ribustini, L. (2019). *Uccisa dal Web*. Milano: Jouvence.
- Ferrara, A., & Mittino, F. (2014). *Scappati di mano. Sei racconti per narrare l'adolescenza e i consigli per non perdere la strada*. Cinisello Balsamo: San Paolo Edizioni.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione: Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Ghiglione, L., & Isoppo, V. (2023). *Come farfalle nella ragnatela. Storie di ordinaria violenza digitale sulle donne*. Roma: Futura.
- Han, B. (2023). *Nello sciame. Visioni del digitale*. Milano: Nottetempo.
- Henry, N., & Powell, A. (2015). Beyond the 'sext': Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women. *Australian and New Zealand Journal of Criminology*, 48(1), 104-118. 10.1177/0004865814524218
- Henry, N., & Powell, A. (2016). Technology-facilitated sexual violence: A literature review of empirical research. *Trauma, Violence & Abuse*, 19(2), 195-208. 10.1177/1524838016650189
- Henry, N., Powell, A., & Flynn, A. (2017). *Not just 'revenge pornography': Australians' experiences of image-based abuse. A summary report*. RMIT University.
- La Torre, C. (2024). *Non è normale. Se è violenza non è amore. È reato*. Milano: Feltrinelli.
- Liodice, I. (2019). Il potere delle parole: le ferite e i lenimenti. *MeTis*, 9(2), 35-50.
- Liodice, I. (2020) (a cura di). *Ripensare le relazioni intergenere. Studi e riflessioni per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne*. Bari: Progedit.
- Lopez, A.G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.

- Lopez, A.G. (2022). “Sessismo economico” e violenza basata sul genere: da questione culturale a questione educativa. *Civitas educationis*, XI(2), 267-283.
- Lopez, A.G. (2023). Sul corpo delle bambine: nuove forme di violenza nei social media. *Women & Education*, 1(1), 51-54.
- Magaldi, J., Sales, J. S., & Paul, J. (2020). Revenge Porn: The Name Doesn’t Do Nonconsensual Pornography Justice and the Remedies Don’t Offer the Victims Enough Justice. *Oregon Law Review*, 98(1).
- McGlynn, C., & Rackley, E. (2017). Image-based sexual abuse. *Oxford Journal of Legal Studies*, 37(3), 534–561. <https://doi.org/10.1093/ojls/gqw033>
- Pasta, S. (2021). Uno sguardo intersezionale: femmine e.... In S. Pasta, M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 38-50). Milano: FrancoAngeli.
- Pinto Minerva, F. (2013). Corpi feriti. La violenza sulle donne. In A. Cagnolati, F. Pinto Minerva & S. Ulivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi* (pp. 9-25). Pisa: ETS.
- Prensky, M. (2001). Digital Natives, Digital Immigrants. *On the Horizon*, 9.
- Redford, J., & Russell, D.E.H. (1992). *Femicide: The Politics of Woman Killing*. Woodbridge: Twayne Pub.
- Sánchez-Compañá, M. ^a. T., Sánchez-Cruzado, C., & García-Ruiz, C.R. (2020). An interdisciplinary scientific and mathematic education, addressing relevant social problems such as sexist hate speech. *Information*, 11(543), 1-16.
- Santerini, M. (2021a). *La mente ostile. Forme dell’odio contemporaneo*. Milano: Raffello Cortina Editore.
- Santerini, M. (2021b). Maschi e femmine in adolescenza: il corpo e la rete. In S. Pasta, M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 17-26). Milano: FrancoAngeli.
- Save the Children (2024). *Il sexting e gli adolescenti: cos’è e perché è diffuso*. Disponibile in: [https://www.savethechildren.it/blog-notizie/il-sexting-e-gli-adolescenti-cos-e-perche-e-diffuso#:~:text=Con%20queste%20parole%20si%20intende,anni%2C%20anche%20tra%20i%20m inori](https://www.savethechildren.it/blog-notizie/il-sexting-e-gli-adolescenti-cos-e-perche-e-diffuso#:~:text=Con%20queste%20parole%20si%20intende,anni%2C%20anche%20tra%20i%20m inori.). [07/08/2024].
- Terre des Hommes (2023). *La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2023*. Disponibile in: https://terredeshommes.it/pdf/Dossier_indifesa_tdh_2023.pdf [05/08/2024].
- Ulivieri, S. (2013). Femminicidio e violenza di genere. *Pedagogia oggi*, 2, 169-179.
- Ulivieri, S. (2016) (a cura di). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri Stiozzi, S. (2012). *Pensarsi padri. La paternità come esperienza autoformativa*. Milano: Unicopli. (I edizione 1998).
- United Nations Populations Fund (UNFPA) (2021). Making all space safe – Technology facilitated gender violence, <https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA-TFGBV-Making%20All%20Spaces%20Safe.pdf> [10/08/2024].
- Vento, L. (2022). Violenza domestica e di genere, *revenge porn* e *cyberbullismo*. Reti interforze e strategie di prevenzione e di contrasto. *Rivista trimestrale della scuola di perfezionamento per le forze di polizia*, 4, 103-159.
- Volpato, C. (2011). *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*. Roma-Bari: Laterza.
- Zizioli, E. (2023). Storie in emergenza: percorsi di rigenerazione individuale e collettiva. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1) suppl., 306-310. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-57>.